

Pensioni: aumenterà la giungla della previdenza?

La tanto reclamizzata riforma delle pensioni promossa dal ministro De Michelis continua a riservare sorprese. Dopo 15 giorni la decisione assunta dal governo non è ancora stata trasformata in documento da sottoporre all'esame del Parlamento, sicché il dubbio che si sia trattato ancora una volta di un accordo di facciata della maggioranza che nasconde profondi disaccordi di apparato fondato. Il Pri ha preso le distanze, il Psdi continua ad esternare i propri dubbi e nella Dc le acque non sono proprio tranquille nonostante i corpi cedimenti che il ministro socialista ha avuto nei confronti delle posizioni del maggior alleato.

Vi sono, comunque, alcuni contenuti che il ministro del Lavoro considera «qualificanti» punti fermi della sua proposta e che noi comunisti consideriamo invece altrettanti pericoli e tali che se non saranno radicalmente modificati dal Parlamento, finiranno col togliere qualsiasi connotazione di riforma a questa legge. Non affrontiamo, per ora, il punto più grave contenuto nel progetto governativo, relativo alle pensioni integrative.

Ma non ci si può dimenticare la rapidità con cui sono mutate le parole d'ordine in materia di pensioni dal 1978 ad oggi. Si era partiti dall'obiettivo di «risboscare la giungla pensionistica», ma poi nella scorsa legislatura la maggioranza ha coniato la parola d'ordine del «pluralismo previdenziale» che, dietro la così detta difesa del diritto di lavoro, ha garantito regole uguali per tutti, ma ha accettato il ricatto democristiano e socialdemocratico di escludere aprioristicamente da qualsiasi regola alcune categorie di lavoratori, aprendo la porta ad una catena di esclusioni che non si arresterà facilmente.

Le ragioni dell'esclusione di gruppi di lavoratori dipendenti dalle regole generali non esistono o comunque appaiono alquanto incomprensibili: qualcuno aveva sostenuto che l'esclusione era giustificata per i lavoratori iscritti a enti che hanno bilanci in pareggio o in attivo, ma allora perché sono stati aggiunti i lavoratori dello spettacolo il cui ente è in condizioni disastrose? È legittimo sospettare che in questo caso l'esclusione sia dovuta solo al colore politico del presidente dell'Enpsas che è socialdemocratico. L'esclusione dalle regole generali di intere categorie del pubblico impiego (magistrati, polizia, carabinieri, forze armate) non si spiega con l'andamento finanziario dei loro enti di previdenza che non esistono, le loro pensioni sono erogate dallo Stato.

Avanti di questo passo non si può escludere che al-

La bufera su porto di Genova Pci: «Un attacco ai lavoratori»

Nel corso del convegno di Venezia i comunisti hanno annunciato una manifestazione nazionale per sabato nel capoluogo ligure - Il tentativo di escludere le compagnie - L'intervento del ministro dei Trasporti Signorile

Del nostro inviato
VENEZIA — Improvvisamente, dopo tre anni di tregua, anzi di «entente cordiale», su Genova è scoppiata la bufera. Tra il provveditore, D'Alessandro, e la compagnia dei portuali si è aperto un aspro braccio di ferro. Sullo sfondo, la decisione che la tradizionale organizzazione dei lavoratori del porto, può avere un ruolo imprenditoriale o semplicemente dovrà trasformarsi in un raggruppamento di braccia a disposizione di scelte che si faranno altrove. Il risultato di Genova, probabilmente, finirà per avere poi ripercussioni analoghe anche negli altri porti italiani. Non è un caso, dunque, se l'argomento ha tenuto banco nel corso della seconda conferenza economica del Pci sull'economia marittima conclusasi ieri a Venezia. Non soltanto perché i portuali presenti hanno elaborato un ordine del giorno di solidarietà con i colleghi genovesi, ma soprattutto perché dal Pci è venuto un segnale chiaro

contro un attacco che minaccia il ruolo e la condizione di tutti i lavoratori dei porti e rischia di pregiudicare la ripresa ed il rilancio dell'economia marittima. Di qui la decisione, annunciata proprio ieri a Venezia, di indire (direzionale del Pci e comitato regionale ligure) una manifestazione nazionale per sabato prossimo a Genova. Non è volontà di incontro — è stato detto ben in evidenza in vari interventi — ma impegno per «superare un assurdo clima di prevaricazione e rivalità, e realizzare una convergenza unitaria per lo sviluppo della produttività». Un tema, quest'ultimo, che è stato sottolineato anche da Luciano Lama, della direzione del Pci. Nessuna chiusura preconcetta — ha detto — dobbiamo avere il coraggio di uscire da comode mischie per addentrarci nel mare aperto. Altrimenti, saremo riaccolti in un portuale di difesa, pagheremo prezzi troppo alti, «produttività ed efficienza» — ha aggiunto — sono obiettivi nostri, ma va respinto il

tentativo di chi utilizza queste parole per attaccare le compagnie ed escludere come forze che hanno le loro proposte da fare. Un concetto che è stato ripreso anche da Mezzanotte, segretario nazionale della Fil-Cgil, il quale ha ricordato che la crescita della «produttività del sistema» (dunque non solo dei porti) è un impegno di grande rinnovamento per tutto il sindacato; anche Piccini, console al porto di Livorno, ha sostenuto che la linea degli ordinamenti portuali deve essere unica in tutti gli scali. Dunque, Genova non può fare eccezione. «Non è stato il Pci a cercare lo scontro», ha tenuto a ricordare nelle conclusioni Libertini, responsabile della Commissione trasporti del Pci. Comunque, una via di uscita va trovata e molte carte stanno nelle mani del ministro Degan cui spetta la responsabilità di presentare un deciso capaccio di far piazza pulita sulle ambiguità che hanno dato via alla guerra di Genova. Con toni diversi da quelli del suo collega di par-

tito, Spano, il ministro dei Trasporti, Signorile, ha sottolineato invece l'esigenza di trovare una via di uscita che tenga conto, senza prevaricazioni, dei vari interessi in campo, considerando che i porti non sono più «fortificati», ma sistemi complessi legati all'insieme delle tematiche del trasporto: «Anelli di una catena che parte dove le merci partono e arriva dove le merci arrivano. Sinora, invece, il governo è andato in ordine sparso. Sarà ancora così? Signorile si è augurato di no e ha respinto le critiche di chi vede il suo piano trasporti straziato dalle beghe delle diverse competenze. La prova? Entro il prossimo anno diversificherà un sistema «combinato» tra Fs, armatori, autotrasportatori per utilizzare l'Adriatico al posto delle autostrade. Obiettivo: trasferire sul mare almeno il 10% delle merci che oggi attraversano via terra l'Italia da Nord a Sud.

Gildo Campesato

Il coraggio di 350 donne «in autogestione» e la piovra dei caporali con mille braccia

Convegno del Pci a Policoro - I grandi e i piccoli proprietari - La gestione del collocamento e il sottosalarario - Le drammatiche storie di un supersfruttamento del lavoro - La penetrazione della camorra nel caporalato

Nostro servizio
POLICORO (MATERA) — Teresa Simeone fa la bracciante da dieci anni. È emozionata mentre spiega come lei e altre 350 donne di piccoli comuni del brindisino hanno cominciato dal maggio scorso a lavorare in campagna in «autogestione», sottraendosi cioè al potere degli intermediari, dei caporali. Con l'aiuto della Federbraccianti-Cgil contrattando direttamente con le aziende il numero delle giornate di lavoro, il salario (più alto che con i caporali), il pagamento del trasporto e dei contributi previdenziali. «Per superare il caporalato», per stare al titolo di un convegno organizzato a Policoro dai comitati regionali del Pci di Puglia e Basilicata, l'autogestione è uno degli strumenti utilizzabili. Se negli ultimi mesi si è tornati a parlare di caporalato per molti versi lo è proprio al coraggio di queste 350 donne. Ma per 350 donne in autogestione ce n'è ancora migliaia e migliaia tutti i giorni «vanno coi caporali», pagate 15-18 mila lire per sette ore di lavoro più quelle di trasporto (la paga sindacale è di circa 50 mila lire), senza contributi previdenziali, senza alcuna garanzia di tutela contrattuale. Al caporale vanno in tasca circa 15 mila lire per ogni donna portata in azienda. Non sono mancati i morti, quando i pulmini strarichi di donne sono rimasti coinvolti in incidenti.

Nella Piana di Metaponto (Policoro vi è quasi al centro) alle grandi aziende capitalistiche si alternano i piccoli appezzamenti dei coltivatori diretti: con poche eccezioni quasi tutti, grandi e piccoli, ricorrono ai caporali per procurarsi la manodopera necessaria. Il collocamento pubblico è di fatto scomparso, sostituito dal caporalato. «Oltre a procurare le braccianti e trasportarle direttamente in azienda — una flessibilità che il

trasporto pubblico non ha — i caporali garantiscono sempre più spesso lo stesso piazzamento dei prodotti orofruttolici — ha denunciato Nicola Savino, della segreteria regionale lucana del Pci — esercitando un grosso potere di ricatto, specie sui piccoli coltivatori. La penetrazione della camorra nel caporalato, denunciata da più parti nel corso del convegno, sembra aver proprio qui i suoi punti di forza. «I segni di ripresa dell'iniziativa sindacale ci sono — ha detto Marialba Pileggi, responsabile femminile del Pci pugliese — le diecimila giornate contrattate nel foggiano, gli accordi nel Potentino, l'autogestione. Ma a tutte queste donne va garantita una rappresentanza che ancora non hanno. Il sindacato deve estendere la contrattazione aziendale. Come donne comuniste siamo impegnate a fondo in questa battaglia». La repressione pura e semplice del caporalato non basta. Anche tra le aziende bisogna distinguere molte di quelle grosse sul sottosalarario si sono arricchite, ma per i piccoli coltivatori spesso non è materialmente possibile pagare. «Se lo facessero — ha spiegato Giuseppe Montagna, responsabile del Pci per il Metapontino — perderebbero l'iscrizione nelle liste dei coltivatori diretti: le norme sono anacronistiche». I piccoli coltivatori non si risolvono ricorrendo al sottosalario — ha detto nelle conclusioni Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci — ma agendo sulle cause di fondo. Occorre associare i piccoli produttori, sostenere la commercializzazione per sottrarli all'intermediazione parassitaria (e quindi alle infiltrazioni camorristiche), insediare industrie di trasformazione.

Giancarlo Summa

Quindicimila braccianti a Catania per il contratto

Adriana Lodi

Nostro servizio
CATANIA — Decisi e combattivi, in tanti, quindicimila, forse di più, i braccianti catanesi hanno ieri invaso le vie del centro. Senza stanchezza, senza rassegnazione, il corteo esprime una ritrovata consapevolezza della propria forza e la volontà decisa di dare alla difficile vertenza aperta per il contratto un respiro ampio. L'agricoltura al centro di un rinnovato progetto di sviluppo che punti alla trasformazione del prodotto e non alla sua distruzione. L'agricoltore e l'ambiente, e sono un minimo forestali che si battono per una nuova legge regionale entro il 31 dicembre 1986, che consenta un aumento e una qualificazione della base occupazionale e un allargamento delle aree boschive in Sicilia. Non hanno esitato a scioperare in massa i raccoglitori e gli agrumai interni

della città che vogliono superare gli accordi comunali e cercano di strappare un accordo provinciale con i commercianti. Ma anche il lavoro per combattere la mafia, il lavoro per i giovani, per le donne. Questa volta non hanno dato deleghe le donne, sfilano in tante, allegre e per nulla intimidite, alla testa del corteo. Sono loro assieme ai giovani le novità più significative di questa giornata. Nella grande piazza Università il segretario nazionale della Federbraccianti Antonio Carbone, che parla a nome della segreteria nazionale Federbraccianti Cgil-Fisba Cgil-Uilisa Uil, può con forza affermare, e non è uno slogan, che oggi non solo il movimento bracciantile ma più in generale il movimento democratico ha fatto un significativo passo avanti.

Clelia Papale

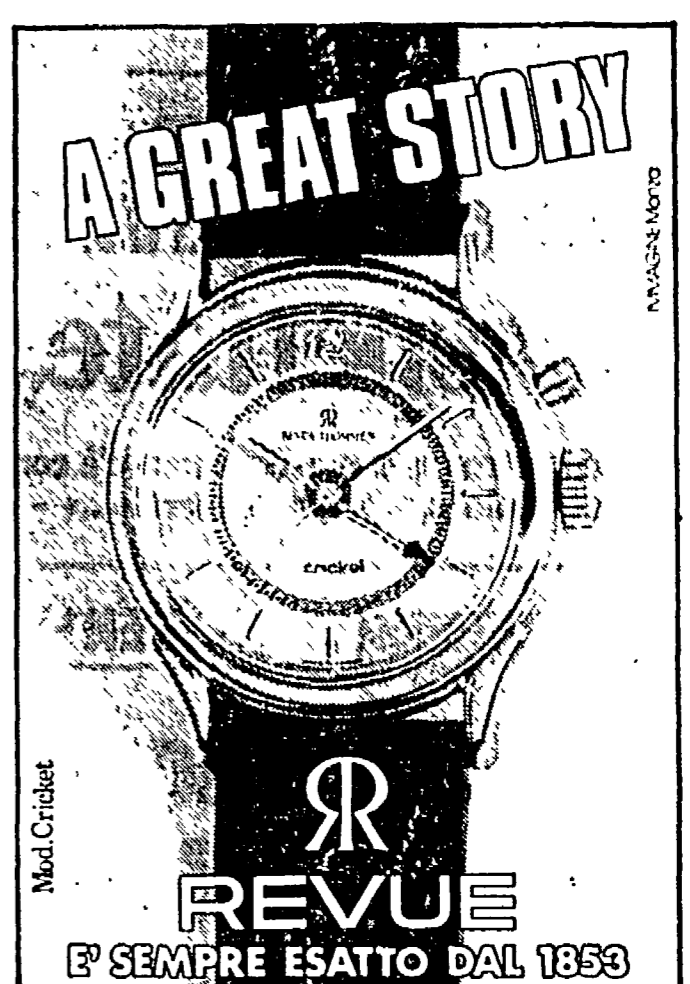
MONDOFINANZA di Renzo Stefanelli

Wall Street perde punti e Tokio vuol diventare la capitale della finanza

ROMA — Lunedì Wall Street ha perso 25 punti nella mattinata; in serata ha reagito e martedì ne aveva guadagnati una settantina rispetto a 24 ore prima. Le diagnosi tecniche e psicologiche usuali reggono poche ore; infatti sono nate per situazioni che la cosiddetta rivoluzione finanziaria è in corso. Capiremo un po' alla volta il cambiamento ma non potremo che constatare il fatto che i mercati sono oggi volatili, cioè soggetti a cambiamenti improvvisi di origine endogena. L'apertura in questi giorni a Tokio di una Offshore banking facility, cioè di un mercato nel quale le banche possono fare scambi al di fuori dei normali controlli e delle imposte, ci dà l'occasione per illustrare un esempio. Offshore vuol dire «al largo», fuori del mercato ufficiale. Gli New York aveva sentito il bisogno di dotarsi di una tale facility, una sorta di zona franca in finanza, allo scopo di competere sul mercato delle eurovalute, che avviene appunto al di fuori delle regolamentazioni dei mercati nazionali. Tokio si dota della zona franca finanziaria mentre mantiene, sul mercato ufficiale, forme di controllo sui tassi d'interesse; divieti di operare sulla propria piazza alle banche estere senza apposita licenza; divisione degli intermediari finanziari in compartimenti non comunicanti. L'enorme risparmio interno giapponese, insomma, è rimasto finora caccia riservata per operatori nazionali. Non a caso poiché ciò ha aiutato a costruire un immenso parco di titoli del debito pubblico che dai 10 trilioni di yen frana in 150 trilioni di yen. L'indebitamento pubblico — in Giappone come in Usa; in

Italia come in Inghilterra — è il carburante che ha alimentato l'esplosione degli affari finanziari. Nel 1985 la quantità di titoli pubblici trattati a Tokyo era quattro volte quella del 1984 e quindici volte quella del 1980. Il titolo più trattato in questi ultimi tempi è stato un contratto per l'acquisto di future emissioni del Tesoro. I giapponesi apriranno, certo, la riserva di caccia. A misura in cui allargano le loro battute sul mercato internazionale. Gli impieghi di capitali all'estero sono saliti da 10 a 65 miliardi di dollari in cinque anni. Gli attivi della bilancia dei pagamenti italiana questa settimana sono all'estero ma tutto sommato costituiscono anche il limite. Banche e società finan-

ziarie giapponesi si piazzano ora a New York, Londra, Zurigo, Francoforte per operare non più come intermediari di finanza originata nel loro paese bensì anche di quella che può essere acquisita, o «creata», direttamente in Europa e negli Stati Uniti. Tokio diverrà il principale mercato finanziario del mondo nel 1995 come dicono i suoi profeti? Può essere. Intanto la finanza deve spremere però ogni goccia di risparmio: chiede (ed ottiene) l'abolizione delle tutele accordate al risparmio depositato presso il Bancoposta dove i giapponesi tengono ancora un terzo della loro accumulazione minima. L'enorme valanga di titoli, dunque, ha bisogno di nutrirsi di ricchezza reale, ed ora non trova di meglio che mobilitare quella già prodotta ma gestita troppo prudentemente da una popolazione ossessionata dall'incertezza e dal rischio. Rendere popolare il rischio, attirarvi dentro ogni briciola di risparmio, è l'imperativo della «rivoluzione finanziaria».



PROVINCIA DI TORINO RIPARTIZIONE PERSONALE

Sono banditi i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami a posti di ruolo:
1 posto di coadiutore alla Ripartizione Trasporti (il qualifica dirigenziale)
Titolo di studio: Diploma di Laurea in Giurisprudenza o Economia e Commercio o Scienze Politiche.
Stipendio iniziale mensile netto alla data del primo novembre 1986: L. 1.466.370 circa.
Ai sensi dell'art. 3 del Regolamento dei concorsi (art. 24 D.P.R. 25.6.83 n. 347) il suddetto concorso è riservato al personale interno, con ammissione anche dei candidati esterni che potranno conseguire la nomina in assenza di candidati interni idonei.
Sono ammessi a partecipare al presente concorso i candidati con esperienza di servizio di almeno 5 anni acquisita presso pubbliche amministrazioni o enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni dell'VIII qualifica funzionale, adeguatamente documentata, con riferimento ai relativi contratti di lavoro.
1 posto di tecnico informazione - audiovisivi (VI qualifica funzionale)
Titolo di studio: Diploma di Perito grafico o fotografico o Geometra oppure diploma di scuola media superiore più diploma di qualifica o corso regionale di formazione professionale di due o tre anni almeno al profilo professionale della qualifica oppure diploma di scuola media superiore più adeguata professionalità documentata da curriculum.
Stipendio iniziale mensile netto: L. 989.656 circa.
E' richiesta, minima anni 18 massima anni 35 alla data del 20.11.86 salvo le eccezioni di legge.
Scadenza presentazione domande: 19.12.86.
La domanda in bollo da L. 3.000 dovrà essere redatta e debitamente firmata a pena di esclusione sull'apposito modulo fornito dall'amministrazione.
Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la porterina della Provincia di Torino, via Maria Vittoria 12, 10123 Torino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.
IL PRESIDENTE dr.essa Nicoletta Casiraghi

MAURO LORIANO PARDERA

Nel giorno triste del settimo anniversario della scomparsa di Mauro Loriano Pareda, il mio pensiero si rivolge al ricordo di un uomo che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo del giornalismo. Sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 7 dicembre 1986

LIBERO SALVADORI

Nato nel 1908, iscritto dal 1945, nell'anniversario della sua dipartita a memoria della sua vita e del suo impegno politico e culturale. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Follonica, 7 dicembre 1986

NANDO VALENTINI

Militante appassionato e generoso, i compagni di Colonia e amici che lo hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità, suo giornale di sempre. Colonia, 7 dicembre 1986

PICCARDA BENEZZAZZO in FVARON

ricordandola con grande e infinita affetto i figli Gianni, Lalana e Maria sottoscrivono per l'Unità e la stampa di partito. Sottoscrivono per l'Unità, suo giornale di sempre. Sant'Angelo di Piove (Padova) 7 dicembre 1986

CORRADO CORDENA

Avveva lavorato nella tipografia di Roma per trent'anni, fu in quell'aperturata nel 1966. In questo triste momento, giungano ai suoi familiari le condoglianze di tutti i lavoratori dell'Unità. I funerali si svolgeranno martedì 9 dicembre alle ore 10.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale Forlanini (via G. Follini)

BRUNO GUIDETTI e BRUNO DAMONTE

nell'anniversario della loro morte e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 dicembre 1986

LOTTO DEL 6 DICEMBRE 1986

Beri	66 83 18 5 40	2
Cagliari	79 77 32 75 36	2
Firenze	71 6 68 80 25	2
Genova	56 73 2 30 34	X
Milano	11 75 29 35 27	1
Napoli	61 48 25 34 22	2
Palermo	13 45 63 48 88	1
Roma	30 47 84 5 80	2
Torino	24 52 64 60 39	1
Venezia	81 64 45 63 84	2
Napoli II		X
Roma II		X
ai punti 12 L.	44.553.000	
ai punti 11 L.	1.158.000	
ai punti 10 L.	100.000	

“Ti piace la Opel Corsa GT? Ce ne sono 5 da vincere!,”

Ritorna il grande concorso Melegatti NATALE D'ORO 86 Mille premi per centinaia di milioni. Melegatti

Il Nobel Modigliani: «Tassare i guadagni di Borsa»

MILANO — Il giallo ricorrente su una possibile tassazione dei guadagni di Borsa, con affermazioni che si susseguono a smemolate, ma soprattutto le vendite «obbligate» dovute a posizioni speculative pericolanti, danno sempre nuovi colpi al listino di Borsa mentre gli scambi segnano il passo e rimangono spesso sotto i cento miliardi, un tetto che, secondo Piga, sembrava ormai facilmente superabile con l'avvento dei fondi. Si dice che una tassazione dei «capital gains»

(ieri a proposito il premio Nobel Modigliani ha detto di essere d'accordo con una moderata tassazione) che colpirebbe solo i privati, dato che le società sono già in proposito tassate, darebbe un gettito irrilevante. Lo dicono certi governanti, non la pensa così la Borsa, o chi ci lavora, dato che dopo quel volta se ne parla, il ribasso arriva: puntuale a sottolineare timori e ripulse. Particolarmente pesante la seduta di venerdì (oltre il 2% in meno).